

Zitierhinweis

Lorenzelli, Claire: Rezension über: Jana Wolf, *In der Schmiede des „neuen Menschen“*. Ausleseschulen im italienischen Faschismus, Berlin / Boston: De Gruyter Oldenbourg, 2022, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 739-741, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/c7ce66e6431a4636b208b6834184e54d>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

lazione civile a Barcellona e Guernica quindi contro una popolazione cattolica e latina, in Jugoslavia si comportarono come nella guerra coloniale condotta in Libia e in Etiopia con l'intenzione di dare all'avversario la prova di una schiacciante superiorità, usando quindi artiglieria ed aviazione per qualsiasi minaccia. Sulle suggestioni del saggio di Claudio Pavone del 1991, l'autore espone il tema del nemico interno, del sabotatore durante la guerra a giustificazione della inusitata violenza dal '43 al '45. Ossessionati da un mondo di nemici, i fascisti di Salò presero a perseguire gli ebrei come mai prima in Italia. Nel linguaggio della RSI gli italiani diventano i fascisti e gli altri sono sicari, prezzolati dal nemico. Le stragi di civili, nella repressione della guerriglia partigiana, sono analoghe a quelle attuate nei paesi stranieri dove tutti i civili sono considerati complici dei partigiani a prescindere dalle loro effettive responsabilità. Chiunque fosse nella zona di operazione di un reparto combattente rischiava la vita. Tutto questo ebbe il suo estremo nel 1944 quando limiti di efficienza militare, limiti politici, il retaggio di una cultura militare e politica che aveva fatto della violenza il fulcro dell'ideologia si saldano in un metodo moralmente inaccettabile. Le analisi dell'autore si discostano in questo dagli studi precedenti di Carlo Gentile. La disumanizzazione del nemico agita dai nazisti contro gli ebrei si ritrova nella violenza fascista contro i partigiani. Il solo fatto di non aderire alla ideologia fascista li rende non uomini, non italiani, colpevoli di essere nati. Il fascismo repubblicano scivola progressivamente verso una guerra totale contro la comunità. Nell'allucinante mondo delle squadre speciali e delle polizie fasciste, inoltre, tutti i riferimenti etici vennero capovolti come nell'universo concentrazionario nazista dove i criminali comuni, i triangoli neri, erano diventati i Kapò assumendo un certo potere all'interno dei campi. In questi capovolgimenti non sorprendono le conclusioni cui la ricerca approda che tanto eloquentemente ci ammoniscono per lo stato della nostra istruzione e la vigilanza sulla saldezza delle istituzioni democratiche. Perché è avvenuto tutto questo? Per mancanza di capacità e di cultura? Per penetrazione pervasiva della propaganda di regime? Sui fatti incalzanti di questo libro drammatico è necessario tornare quando chiediamo una scuola e un'università che abbiano una coscienza civile, capaci non solo di educare all'antifascismo, ma perfino di recuperare quei ragazzi lasciati soli a credere al fascismo. Perché è solo la coscienza civile la cura efficace per un'Italia che è tornata a produrre picchiatori.

Giovanna Grenga

Jana Wolf, *In der Schmiede des „neuen Menschen“. Ausleseschulen im italienischen Faschismus*, München (Oldenbourg-De Gruyter) 2022 (Studien zur Zeitgeschichte 96), 399 S., Abb., ISBN 978-3-11-077463-4, € 59,95.

Il regime fascista ha non solo teorizzato l'avvento di un „uomo nuovo“, si è anche dotato di strutture per forgiarlo. È proprio la dimensione pratica di quest'opera di modellamento ad orientare la ricerca di Jana Wolf. Attraverso la scelta di un caso di studio inesplorato, quello dei Collegi d'orientamento militare e professionale, l'autrice interroga, in modo originale e pertinente, la formazione concreta delle nuove generazioni e future

classi dirigenti fasciste all'interno di queste scuole selettive, „fucine“ della rivoluzione antropologica fascista. La ricerca si fonda su un'impressionante quantità e varietà di fonti (documenti amministrativi, pubblicazioni delle organizzazioni giovanili, libri di testo, giornali scolastici, lettere, memorie e interviste di ex-alunni...), disseminate tra varie biblioteche e ben venti tre fondi archivistici, di cui l'autrice chiarisce, sin dall'introduzione, il valore storico, l'accessibilità e le lacune. Il volume si divide in sette capitoli. I due primi servono di entrata in materia ripercorrendo, da una parte, la storia dell'„uomo nuovo“ fascista, partendo dall'interpretazione che ne proposero tre figure legate alla storia dei Collegi, Mussolini, Renato Ricci e Achille Starace (cap. 1); dall'altra, un panorama delle istituzioni e delle politiche fasciste nel campo scolastico e educativo (cap. 2). La storia vera e propria dei Collegi inizia con il terzo capitolo, tramite uno studio del loro orientamento politico e sociale, della loro organizzazione interna e del loro finanziamento. Per questioni di fonti e di pertinenza, l'autrice si concentra più particolarmente su 5 scuole: i Collegi navali di Brindisi e di Venezia, il Collegio aeronautico di Forlì, il Collegio di specializzazione militare di Bolzano e il Collegio per orfani di guerra di Lecce. I due capitoli successivi, imperniati su un solido approccio prosopografico, offrono invece un'indagine approfondita degli attori, ossia gli studenti (cap. 4) e il personale dei Collegi (cap. 5), e specie del loro reclutamento. Sulla base di questi primi risultati, l'autrice prosegue con una disamina dell'offerta didattica e sportiva (lezioni, gite, attività fisiche ...), del ruolo dell'educatore nell'elaborazione dei concetti pedagogici, e della quotidianità della vita in collegio. Questo sesto capitolo è anche l'occasione di vedere come i Collegi si distinguano dalle scuole statali. L'ultimo capitolo interroga le conseguenze, sul lungo termine, dell'educazione nei Collegi, tanto sui diplomati quanto sugli educatori, investigando il loro posizionamento durante la guerra civile e le loro traiettorie di carriera e di vita dopo il 1945. Gli approcci metodologici più originali sono l'approccio comparativo adottato nell'*excursus* al secondo capitolo, dove, ipotizzando l'esistenza di un „Asse di scuole selettive“ tra Italia fascista e Germania nazista, vengono paragonati i Collegi italiani con tre tipi di scuole selettive (*Ausleseschulen*) tedesche; e il ricorso, con prudenza e considerazione, alla storia orale – ossia a più di trenta interviste di testimoni contemporanei svolte dall'autrice – per sondare le ripercussioni dell'esperienza dei Collegi. Il libro offre così un quadro preciso e esauriente della storia dei Collegi. Ventidue in totale, essi vengono costituiti tra il 1936 e il 1942, principalmente nell'Italia settentrionale. Ideati da Renato Ricci, sono dapprima sotto il controllo dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), guidata da quest'ultimo dal 1927 fino alla sua destituzione nel 1937. Con la subordinazione delle organizzazioni giovanili al partito, i Collegi confluiscono, nell'ottobre 1937, all'interno della Gioventù italiana del littorio (GIL), capeggiata da Achille Starace. Anche dopo la rimozione del segretario di partito nel 1939, i Collegi continuano ad esistere sotto l'egida della GIL, fino al 1943. Dopo la caduta di Mussolini, la GIL viene conservata nella parte meridionale dell'Italia sotto il nome di Gioventù Italiana (GI), mentre a Nord, Ricci prova a mantenere i Collegi in vita, all'interno di un'ONB nuovamente costituita durante la RSI. I conflitti tra organizzazioni giovanili, partito fascista e ministeri turbano la fondazione dei Collegi, la quale, più improvvisata

che pianificata, viene divisa in due fasi dall'autrice. La prima fase, che corrisponde al biennio 1936–1937, vede la nascita dei primi 5 Collegi, il cui orientamento era allora prevalentemente militare. La seconda fase, nel 1941–1942, corrisponde invece alla fondazione della maggior parte dei Collegi, il cui orientamento è tuttavia – malgrado quanto ci si potrebbe aspettare in un periodo di guerra – molto più professionale. In quanto „fucine“ di „un'uomo nuovo“, i Collegi avevano come vocazione di formare una nuova classe dirigente per l'esercito e per lo Stato (marina, aeronautica, istituzioni partitiche, organizzazioni giovanili ...). Ciononostante, il progetto dei Collegi italiani era soprattutto quello di fornire degli „specialisti“ alle professioni, certo militari ma soprattutto civili, in modo tale da colmare la carenza di lavoratori qualificati identificata dal regime in vari campi tecnici. La ricchezza del volume è tale da non potere essere debitamente rispecchiata da queste righe. Una questione ci sembra tuttavia costituire uno dei fili rossi del libro, quella del rinnovo delle *élites* e del ruolo giocato dall'elitismo all'interno della rivoluzione sociale e antropologica fascista. Benché gli studenti fossero scelti sulla base della loro robustezza fisica e dei loro voti, il fatto che la selezione fosse avviata da una lettera di richiesta proveniente dai genitori e che le tasse di iscrizione rimanessero comunque molto alte portano l'autrice ad affermare che i Collegi non promossero né una vera e propria mescolanza sociale, né l'emergenza di una nuova *élite*. I Collegi servivano soprattutto a captare e a reinserire i figli delle *élites* tradizionali all'interno delle istituzioni di regime. Sebbene i Collegi non fossero un fulcro di avanzamento sociale nell'ambito della rivoluzione e dell'utopia sociale che si proponeva di raggiungere il fascismo, essi permisero tuttavia una forma di continuità nella formazione di future *élites* fasciste. Così, tramite quest'interrogazione sull'elitismo – che pervade sia la questione del reclutamento nei Collegi, sia quella della rivalità tra istituzioni statali, organizzazioni giovanili e esercito per la *leadership* dei Collegi e al centro del progetto di consolidamento e perennità del regime nel tempo – Wolf giunge a risultati notevoli, che saranno utili a più campi di ricerca.

Claire Lorenzelli

Renato Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma (Edizioni Studium) 2020 (Cultura Studium 186), 565 S., ISBN 978-88-382-4716-3, € 39.

Die Forschungen zum Verhältnis zwischen katholischer Kirche, vornehmlich dem Heiligen Stuhl, und faschistischem Regime haben in den letzten Jahren, angeregt durch die Öffnung der Bestände der Vatikanischen Archive zum Pontifikat Pius' XI. 2006 an Fahrt aufgenommen, während die Öffnung der Akten des Pacelli-Papstes 2020 bereits lang anhaltende Debatten über das Verhalten von Papst und Kurie im Zweiten Weltkrieg insbesondere zum Nationalsozialismus und der Shoah neu beflügelt hat. Eine Integration der Forschungen zu katholischer Kirche und Katholizismus in die Geschichte des italienischen Faschismus steht bislang jedoch weitgehend aus, ein Umstand, der sich etwa an einschlägigen Synthesen des „Ventennio“ illustrieren lässt und sich auch in der Welle